



INCONTRI CON CRISTO

di Roberto Badenas

gentilmente concesso da Edizioni A.D.V.



Capitolo 1 NELLA NOTTE

Il debole chiarore della luna illuminava le strade deserte. Avvolto nel suo mantello, camminava con cautela per evitare di incontrare qualcuno. La vita nelle grandi città gli aveva insegnato a diffidare dei luoghi bui. Ma quella notte preferiva i rischi dell'oscurità al rischio di essere visto da qualcuno che scoprisse chi era l'uomo che avrebbe incontrato quella notte. Solo la sua impazienza superava i suoi timori.

Le opere compiute da uno straniero molto particolare durante le celebrazioni della Pasqua avevano lasciato in lui una traccia profonda. Sentiva il bisogno imperioso di indagare su quello sconosciuto che aveva visto cacciare i mercanti dal tempio con tanto vigore e autorità. Nella sua vita di ricerche basate su uno studio attento della vita reale, aveva avuto modo di parlare e di conoscere a fondo maestri di ogni tipo. Tuttavia mai aveva visto e ascoltato uno come Gesù. Lo affascinava e lo sconcertava il suo stile unico, mai visto prima. Nel suo messaggio non si percepiva nessuno dei segni tipici delle sette conosciute, né le parole d'ordine dei gruppi e dei movimenti politici. Non aveva mai conosciuto nessuno con una personalità tanto indipendente, nessuno così convincente. Quando esponeva un argomento, anche molto complesso, riusciva a renderlo semplice, lineare, senza tuttavia scadere in semplificazioni.

Come poteva essere tanto profondo e semplice nel tempo stesso...? Del resto, anche da un punto di vista professionale, era affascinato dal segreto delle sue tecniche.

Ma in fondo quello che lo conquistava davvero era il suo carisma spirituale. Se paragonate a lui, tutte le guide religiose che conosceva, compreso se stesso, apparivano superficiali, incompetenti, vuote.

Come seguace esperto delle scuole rabbiniche, Nicodemo aveva trascorso molto tempo nella preparazione, allo scopo di diventare dottore della Legge. Raggiunto ora il vertice della potente organizzazione dei farisei, rinomato per la sua competenza in materia di Testi Sacri, membro del Gran Consiglio e annoverato tra i capi nella nazione, difficilmente poteva aspirare a uffici più elevati di quelli che già occupava.

Nonostante questo, tutti i privilegi di cui godeva non lo rendevano veramente soddisfatto. La sua situazione personale e il pensiero delle condizioni in cui versava il suo popolo gli procuravano un malessere profondo, insopportabile. Si considerava un intellettuale aperto, illuminato. Persino il nome che portava - "Vittoria per il popolo" - tradiva le sue inquietudini e il taglio della sua formazione ideale. Ma c'era qualcosa nella sua vita che non gli consentiva di vederci chiaro. Era come se gli mancasse qualcosa di essenziale. Non era mai riuscito a parlare con nessuno dei suoi sentimenti, e quindi non aveva fatto emergere le sue questioni irrisolte.

Scontento per la piega che la situazione aveva assunto sotto la guida dell'attuale classe dirigente d'Israele, presentiva e sperava che in Gesù ci fosse quel talento di riformatore di cui tanto il paese aveva bisogno. Quell'uomo sembrava possedere ciò che gli avrebbe permesso di realizzarsi come leader e come persona. Per questo aveva bisogno di saperne di più. Desiderava sapere tutto di lui: chi era e che cosa si proponeva di fare.

Tutto sommato, però, avvicinarsi a Gesù era cosa assai compromettente. Era in gioco la sua reputazione. Alcuni dei suoi amici, è vero, ammiravano le opere del Galileo, ma stentavano ad ammetterlo.

Il nuovo maestro, in effetti, non si era inserito poi molto negli ambienti altolocati e di potere. Quindi, per il momento, non era il caso di mostrarsi in sua compagnia.

Per evitare che il colloquio apparisse un po' troppo personale, rivelando quindi una simpatia che ancora Nicodemo non si sentiva di ammettere, provò a farlo passare come un'ambasciata del gruppo d'opinione che rappresentava.

Arrivato sul luogo dell'appuntamento, la sua ansietà scomparve perché ben presto si sentì immerso in un clima di assoluta fiducia. Il falegname di Nazareth, a prescindere e ben al di là dei titoli ufficiali, possiede un talento superiore che spinge Nicodemo a salutarlo con il titolo di *Rabbi* e ad assumere di fronte a lui l'atteggiamento di chi consulta un maestro.

Lo schema della conversazione, senza dubbio molto intensa, occupa nell'Evangelo di Giovanni soltanto

una pagina. Sullo sfondo di ciò che il testo ci trasmette e di quello che dicono i personaggi, cerchiamo di scoprire, leggendo tra le righe, ciò che non è scritto ma che gradiremmo molto sapere...

Nicodemo non sa da dove cominciare. La denuncia di Gesù contro lo scandalo dei mercanti del tempio non assomiglia affatto a quella di un agitatore politico. Nessun rivoluzionario sarebbe mai arrivato a tanto. Il suo atteggiamento è quello di un inviato di Dio.

Certo. Ma qual è veramente il suo mandato?

«Maestro, sappiamo che vieni da Dio, perché nessuno potrebbe fare ciò che tu fai, se Dio non fosse presente in lui, in modo assolutamente speciale».

Se Gesù fosse stato il fondatore di una nuova scuola teologica, sarebbe stato sicuramente lusingato nel ricevere l'omaggio che gli tributava uno dei personaggi eminenti di Gerusalemme e, senza dubbio, avrebbe fatto di tutto per assicurarsi un discepolo così importante. Ma Gesù era molto più interessato allo sviluppo della coscienza degli uomini che a fare proseliti.

Tuttavia, siccome Nicodemo si presenta a lui come discepolo, Gesù gli parlerà come un maestro. E la prima lezione non sarà centrata su ciò che l'allunno domanda, ma su quello che veramente gli manca.

Nicodemo ha voluto incontrare Gesù perché spera nella venuta del Messia e, a seguito di questa, crede nella grande riforma che porterà Israele al dominio sul resto del mondo. Crede, inoltre, che la fondazione di questo nuovo ordine sia responsabilità umana e desidera sapere come accelerare la realizzazione di questo processo rivoluzionario. Gesù, mettendosi nell'ordine d'idee del suo interlocutore, gli risponde senza preamboli: "Se vuoi veramente vedere il regno di Dio, devi nascere di nuovo. Perché il mondo cambi davvero, comincia a cambiare te stesso".

Nicodemo rimane sconcertato. Non comprende quello che Gesù vuole dire. Perché il mondo sia migliore occorrono molte trasformazioni, questo è chiaro. Più esattamente si avverte la necessità di un *grande cambiamento*. Tuttavia l'opinione pubblica, non riteneva esistesse nessuna relazione tra il rinnovamento, tanto auspicato, e la rinascita interiore. Cominciare da capo, nascere di nuovo, dall'alto? Che cosa vuole dire il misterioso maestro?

L'idea di nascere di nuovo è come uno choc. Una trasformazione assoluta, radicale per quanto lo riguarda, gli sembra non solo impossibile, ma anche, in definitiva, superflua. Davvero non si può recuperare nulla da questo Nicodemo onorato, sincero, religioso? È davvero possibile rompere definitivamente con il passato e iniziare un nuovo cammino, con presupposti migliori? Può diventare un'altra persona, con ideali diversi, obiettivi nuovi, superiori a quelli di prima?

Se ha ben compreso quello che vuole dire Gesù, deve spingere la sua revisione critica fino a ciò che considera più sicuro e intoccabile: l'insieme delle sue convinzioni religiose. Vuole dunque convincerlo che anche un apparato di credenze e comportamenti rigorosi come i suoi non basta a farlo entrare nel «Regno di Dio»?

In quanto fariseo è convinto che l'uomo può giungere alla salvezza in virtù dei propri sforzi, mediante l'osservanza delle leggi divine. Affermare che non si è in condizione di entrare nel Regno di Dio, quando in effetti si crede già in lui; che si ha bisogno di un'esistenza totalmente nuova, e non di pratiche ulteriori di autopurificazione; e infine che occorre tornare a uno stato spirituale embrionale, quando si presume una maturità già raggiunta, non è eccessivo?

Nicodemo non comprende l'impostazione di Gesù. La sua proposta gli sembra utopistica. Ognuno è figlio del proprio passato: di un ambiente familiare e sociale, di una serie di circostanze, di situazioni vissute nella loro unicità e irripetibilità. Tutto questo lo condiziona in misura rilevante. Nessuno può prescindere dalla propria storia e pretendere di realizzarsi rompendo con tutto e cominciando da zero.

Tuttavia Gesù insiste. Il miglior retaggio civile e la migliore educazione religiosa non garantiscono l'ingresso in quella sfera di realizzazione personale chiamata "Regno di Dio". Perché si tratta proprio di consentire a Dio una piena sovranità sulle nostre vite. E siamo così lontani da questa situazione che il fatto di accedervi equivale davvero a una nuova nascita.

Nascere di nuovo, dall'alto, significa iniziare a vivere pienamente. Noi esseri umani segnati dalla nostra limitatezza, quando veniamo al mondo non siamo veramente *vivi*. Dal nostro primo giorno di vita portiamo in noi un germe di morte. Nascere dall'alto significa elevare la natura umana fino a recuperare la dimensione spirituale che abbiamo perduto. È liberarci dalla spessa crosta che ci circonda facendoci credere che il mondo che vediamo sia l'unica realtà. È aprire gli occhi a un'altra esistenza più vera. È, infine, scoprire che, ricongiungendosi a Dio, anche le limitazioni più estreme della nostra esistenza possono essere trascese.

Nicodemo sente il suo senso comune percorso da una sorta di vertigine, anche se comincia a comprendere. Gli costa, però, ammettere il suo disorientamento e abbandonare le sue convinzioni. La sua risposta, quindi, suona a metà tra l'ingenuità e l'ironia: «Come si può nascere quando si è vecchi?». Pensava a sé che lo era, oppure pensava che per tutti è sempre troppo tardi per ricominciare?

Le sue obiezioni non manifestano necessariamente torpore intellettuale o malafede. Sono tipiche di chi, sentendosi coinvolto, vuole andare in fondo alla questione. La sua formazione e la sua prudenza gli impongono, prima di abbandonare le sue posizioni, di verificare la solidità del terreno sul quale non gli

risulta facile camminare.

Nicodemo non comprende, secondo le categorie mentali umane, come Dio possa cambiare un uomo pur rispettandone la libertà. La lezione notturna di Gesù gli mostrerà come l'idea di nascere di nuovo sia meno assurda di quella che insegna a salvarsi basandosi sulle sole energie dell'uomo. Gli mostrerà che abbiamo molte più garanzie di successo se, invece di costruire la nostra vita a partire dai nostri ideali e dalle risorse umane, la realizziamo a partire dall'ideale e dalla forza che proviene *dall'alto*. Infatti, Dio non esige da noi l'impossibile, ma propone un ideale che va oltre l'immaginazione.

La nuova nascita, come il parto fisico, è un'esperienza che comporta travaglio, sofferenza. La nuova nascita non è l'oggetto di una conquista, ma qualcosa che ci viene dato. Nessuno può realizzare da solo la nuova nascita. Infatti, per nascere si dipende necessariamente da qualcuno. In fondo, non esiste nessun vero *self-made man*. L'uomo è incapace di costruirsi senza aiuti esterni. Per iniziare una vita realmente nuova, occorre che ogni essere umano prenda innanzitutto coscienza della necessità di un aiuto.

Di fronte alla perplessità di Nicodemo, Gesù ripete lo stesso concetto con altre parole: si tratta di "nascere d'acqua e di Spirito". Per un dottore in Sacre Scritture l'allusione a questi elementi primordiali (in ebraico la stessa parola designa l'aria, il vento, il soffio vitale e lo Spirito) era un'allusione chiara ai principi della creazione. Detto in altri termini: non si tratta di un'opera umana, ma di un intervento divino.

Gesù spiega che in ogni uomo esistono due livelli di esistenza: uno carnale, un altro di natura spirituale. Ciascuno trasmette le caratteristiche a sé proprie. La carne trasmette la fragile condizione umana, lo Spirito, la forza di Dio.

Le aspirazioni umane possono attestarsi, nella migliore delle ipotesi, al benessere economico, alla serenità familiare o al prestigio personale. Se si limita a questo piano di vita, l'uomo non riuscirà mai a elevarsi al progetto globale che Dio prevede per lui, né vincerà la sua debolezza innata: «Quello che nasce dalla carne è carnale; solo ciò che nasce dallo Spirito può essere spirituale». L'uomo può vincere la sua impotenza spirituale solo con la potenza di Dio.

La nuova nascita presuppone l'ingresso in una nuova realtà il cui centro non si trova nell'essere umano: passare da una vita condizionata, ristretta, delimitata dalla pura condizione umana, a una vita propria, libera e aperta a tutte le possibilità dell'essere; passare da un'esistenza antropocentrica (centrata sull'uomo), a una teocentrica (centrata su Dio); passare da una realtà destinata alla morte a una realtà orientata verso la vita.

Sorpreso dalle parole di Gesù. Nicodemo si chiede come sia possibile questo cambiamento. Con un lieve cenno di ironia, Gesù gli fa intravedere come sia opportuno ricercare la nozione di una vita nuova oltre i limiti della propria formazione religiosa:

«Tu sei professore di teologia e non lo sai?».

Nicodemo era molto istruito. Le scienze religiose erano la sua specializzazione. Si muoveva in un mondo di argomentazioni teologiche, nel quale spiccava come erudito. Però apparentemente ignorava qualcosa di molto elementare. Non aveva imparato che la vita spirituale non dipende dalle nostre conoscenze sul concetto di Dio, ma dalla nostra relazione concreta con lui.

«Non stupirti, prosegue Gesù, se insisto nel dirti di tornare a nascere, senza aspettare che tu arrivi a intendermi. Lo Spirito è come il vento, si notano i suoi effetti senza che sia necessario comprendere i meccanismi che regolano il suo funzionamento».

Rinati spiritualmente, uomini violenti si sono trasformati in difensori della pace. Esseri umani dominati dall'odio, diventano capaci di perdonare. Profondi egoisti intraprendono le imprese più generose e prive di guadagno... Non ha importanza razionalizzare il processo della rigenerazione. L'importante è che si sia prodotto. E per questo, la condizione imprescindibile, anche se insufficiente se presa da sola, è l'impegno profondo della nostra volontà. Il resto proviene dalla possente energia della grazia. Non è possibile essere più precisi sulla sua dinamica. A un dato momento, irrompe nella nostra vita e la trasforma. La nuova nascita non si spiega razionalmente; la si sperimenta. E non una volta per tutte, ma ogni giorno.

Nicodemo scopre, alla fine, l'orizzonte limitato delle sue conoscenze. Ha cercato di capire a partire dalla sua tipologia culturale, ma la creatività divina non può essere compresa in nessun sistema di credenze. L'errore di Nicodemo, senza dubbio, non trae origine dalle fonti del suo sapere, ma dall'interpretazione che se ne dava, visto che tutto l'Antico Testamento è una continua lezione sull'incredibile iniziativa dell'amore divino. Però, come al materialista riesce difficile concepire realtà distinte dalla materia, così per il legalista è arduo comprendere che possa esistere un tipo di relazione con Dio slegata dal compimento di una norma. Nicodemo rimane perplesso.

Nel resto del dialogo, il fariseo resta sulla difensiva, moltiplicando le domande che rivelano la sua confusione.

«Come possono succedere queste cose?».

Queste saranno le ultime parole riferite dall'evangelo, sulla conversazione di quella notte. Da quel momento in poi, Nicodemo rimane in silenzio, per ascoltare, senza interrompere, un singolare amico che condivide confidenzialmente la sicurezza delle sue convinzioni. Noi parliamo di cose che sappiamo.

Nicodemo si basa invece su tradizioni e teorie. Gesù conosce per esperienza. Il fariseo conosce la lettera. Gesù vive lo spirito. Il dottore della legge, tuttavia, cerca quella luce che popolani galilei, già da tempo, stanno propagando.

Una luce che sconvolge tutti i suoi schemi, a cominciare dalle sue concezioni messianiche. Egli aspetta un messia che domini su Israele. Dio ha previsto di estendere il suo dominio sull'umanità intera. Il suo inviato sarà il re di tutti coloro che vorranno nascere per la vita eterna, in un regno d'amore senza frontiere.

«Perché Dio ama tanto il mondo che gli ha dato il suo Unico Figlio».

Se Dio ama senza limiti e desidera una felicità smisurata per le sue creature, il suo obiettivo nell'inviare il Messia non può essere il giudizio, come si augurava il gruppo di Nicodemo. Il giudizio sarà l'ultima conseguenza della libertà umana. La missione del Figlio è di portare alla vita, ora e sempre; non quella distruggere qualcuno e salvare qualcun altro, piuttosto quella di dare speranza a tutti.

Poiché non desidera cittadini costretti, il suo regno non si affermerà tramite la forza, ma attraverso la persuasione dell'amore. L'uomo, ferito a morte nel suo intimo, otterrà di entrare nella vita nuova dopo essere stato curato da quella ferita mortale.

«Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, nello stesso modo il Figlio dell'Uomo *deve* essere innalzato, perché tutti coloro che credono in lui abbiano vita eterna».

Gesù finalmente risponde alla grande domanda che Nicodemo non era riuscito a formulare:

«Che cosa fare per ottenere questa vita? Come nascere di nuovo?».

Separandosi da Dio, sola fonte di vita, gli esseri umani si sono condannati a morte da soli. La nostra unica possibilità di salvezza consiste nel collegare all'eternità la nostra condizione di esseri finiti. Il nostro destino dipende dalla *comunione* o dal *distacco*: entrare nella luce della vita o annegare nelle tenebre del nulla.

Nel campo sanitario, in alcuni casi a rischio l'unica soluzione è rappresentata da un intervento chirurgico. Allo stesso modo possiamo vedere la luce mediante l'intervento del Chirurgo *che* viene *dall'alto*. Soluzione radicale, ma accettandola avremo la salvezza.

«Chi cerca la verità, viene alla Luce...».

Con l'eco di queste parole di speranza nella mente, Nicodemo si congeda. L'impressione destata dal messaggio appena ricevuto sarà indelebile; tuttavia, la reazione all'invito contenuto in esso si farà attendere ancora molto. Alcune nascite spirituali sono molto rapide, altre hanno una gestazione incredibilmente lunga. Nicodemo è il discepolo della notte, un seguace nell'ombra. Uno che avrebbe voluto esserlo, discepolo di Gesù, ma non sembrarlo. Uno che dubita, non per mancanza di convinzione, ma di coraggio. L'uomo del "che cosa dirà la gente" e della prudenza che sconfinava nell'indolenza. Un individuo che può nutrire dell'ammirazione, ma che stenta a pronunciarsi, correndo il rischio finale di non separarsi dalla categoria dei tiepidi, i quali, secondo la metafora biblica, saranno vomitati dalla bocca di Dio. Nicodemo ha paura di comprometersi, sapendo bene quanto sia difficile remare contro corrente. Desidera sì cambiare, ma non arriva a infrangere il guscio fossilizzato del suo io.

Avrebbe potuto essere, da quella notte, un uomo nuovo al servizio dell'Evangelo; si contenterà di rimanere un giurista al servizio di vecchie concezioni legaliste.

Solo tre anni più tardi, quando l'alto clero deciderà di farla finita una volta per tutte con il rivoluzionario predicatore, Nicodemo, finalmente, si arrischierà a prendere le difese di Gesù.

Ma quando questo discepolo dell'ultima ora si deciderà a prendere pubblicamente posizione a favore di Gesù, questi sarà già stato messo a morte.

Aprendosi uno spiraglio tra le ombre, nell'orizzonte incerto della sua vita, la luce ricevuta durante il colloquio segreto illuminerà la croce del Calvario e gli ricorderà l'enigmatico riferimento al palo, innalzato tra la terra e il cielo, per la salvezza del genere umano. Spinto da questa ispirazione si pronuncerà a favore del crocifisso, proprio nel momento in cui i suoi discepoli fuggiranno, sconfitti e increduli. Sfidando colleghi e capi, che sempre aveva temuto, chiederà loro di prendersi cura del corpo di Gesù e, ultimo omaggio a chi aveva seguito sempre da lontano, cospargerà di unguenti e profumi quelle ferite che la sua stessa codardia aveva contribuito ad aprire... Paradossalmente, solo da quel momento comincerà a rinascere a questa nuova realtà nella quale con tanta fatica aveva creduto.